LA COMUNITÀ CRISTIANA CELEBRA IL GIORNO DEL SIGNORE

di don Silvano Sirboni
parroco, docente di liturgia e direttore dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Alessandria

L'autore spiega l'importanza per i credenti di custodire, celebrare e vivere correttamente la domenica, centro della vita cristiana, da cui entra nel mondo un seme di pace, di gioia e di speranza.

INTRODUZIONE

In un mondo sempre più laicizzato, in cui si agitano enormi problemi ecologici, etici, politici ed economici; in un mondo dove le diverse culture si incontrano e si scontrano, i cristiani rischiano di apparire come degli alienati religiosi che si perdono in quisquilie cultuali, che si preoccupano della domenica... Un'impressione possibile agli occhi di chi non conosce il cristianesimo, o si è fermato ad immagini del passato, quando la deriva del tempo di cristianità aveva ridotto per molti la domenica al giorno per il pagamento della tassa settimanale e l'Eucaristia domenicale ad espressione di una religione civile. Nel radicale rinnovamento iniziato da quella "*novella Pentecoste*" che è stato il concilio Vaticano II, anche la domenica ha ricevuto la grazia di una profonda purificazione, per ritrovare la sua originaria identità nel contesto della storia della salvezza. La domenica cristiana non è semplicemente il giorno sacro alla divinità, come nella tradizione pagana. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio creatore dell'universo non ha bisogno di giorni sacri; suo è il regno, sua la potenza e la gloria nei secoli e suoi sono tutti i giorni. La domenica è invece il giorno che il Signore ha fatto per noi. È il giorno in cui, per mezzo del Cristo Risorto, il cielo e la terra, il tempo e l'eternità, la morte e la vita si affrontano e, superando tutte le antinomie, si incontrano e trovano pienezza e senso in colui che è l'alfa e l'omega, il principio e la fine. La domenica è, infatti, il giorno primo e ultimo, il giorno che porta a compimento la storia e, nello stesso tempo, il giorno che segna l'inizio della nuova creazione, la nascita del nuovo Adamo. Il giorno che il Signore ci ha donato, perché ciascuno di noi sia meno bestia e più uomo, secondo il modello di Gesù. Non a caso la Pasqua, madre di tutte le domeniche, è diventata, fin dai primi secoli, il luogo privilegiato per l'iniziazione cristiana, cioè per far nascere il cristiano ad immagine del Cristo. Non senza ragione la domenica è diventata il giorno dell'Eucaristia nella quale rendiamo grazie a Dio, che ci rende presenti e partecipi all'evento della Pasqua dove lo Spirito, che ha ribaltato la pietra del sepolcro, continua l'opera della creazione e della redenzione, plasmando l'uomo ad immagine e somiglianza di Dio, sul modello di Gesù. "*Senza la domenica non possiamo vivere*". Senza la domenica viene a mancare la luce e la nostra vita piomba nel buio più totale. Senza la domenica l'umanità intera resta avvolta nelle tenebre più fitte e la vita su questo pianeta non trova più senso, anzi, rischia di essere vissuta come un crudele scherzo della natura. Custodire la domenica significa dare senso alla vita, comunicare al mondo intero, con il modo di vivere questo giorno, quel Messaggio che ci permette di custodire questa terra come un giardino, perché insieme possiamo abitarla gioiosamente e serenamente come annuncio e pregustazione della vita oltre il tempo e lo spazio.

I - CUSTODIRE LA DOMENICA

1 - La domenica: dono del Signore

Per custodire, celebrare e vivere correttamente la domenica è necessario eliminare un malinteso di fondo. "*Se la Domenica è detta giustamente Giorno del Signore (Dies Domini), ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo. - Salmo 117,24*" (CEI, Il giorno del Signore 2). Se non si parte da questo corretto presupposto si rischia di presentare e vivere la domenica in termini moralistici e paganeggianti, riducendo tutto ad un precetto

da assolvere. La domenica è in primo luogo un dono, una festa da godere. È il giorno in cui le donne trovano il sepolcro vuoto (Mc 16,2); è il giorno in cui la tristezza dei discepoli di Emmaus si muta in gioia allo spezzar del pane (Lc 24, 32-35). È il giorno in cui i discepoli ricevono dal Risorto il dono della sua pace e del suo Spirito, che assicura il perdono dei peccati (Gv 20, 19- 23). Giustamente il Catechismo della Chiesa Cattolica presenta il culto cristiano in primo luogo come benedizione da parte di Dio (cf CCC 1077-1083). È infatti Dio che ha qualcosa da donare a noi. Siamo noi che abbiamo bisogno di Lui per conoscere la festa della vita uscendo dagli angusti spazi del nostro egoismo, dalla prigionia dei nostri idoli che, come l'antico Moloch, divorano i propri adoratori. Una visione corretta della domenica, che modifica profondamente anche quella catechesi che amava presentare la Messa domenicale come l'ora settimanale da dare a Dio! […]

2 - La domenica: giorno dell'esodo

La storia dell'uomo è un misterioso disegno di Dio che trova il suo paradigma nella storia del primo Israele. Itinerario che viene in qualche modo sintetizzato nella storia di Gesù. Non a caso per far comprendere la sua vicenda ai discepoli di Emmaus Gesù spiega loro tutte le Scritture cominciando da Mosè e da tutti i profeti (Lc 24,27).

a) Un esodo per passare dall'idolatria all'unico Dio.

Pasqua è passaggio sull'altra sponda, abbandono del regno degli idoli. E' alla luce di questa dimensione dell'esodo che si inserisce l'andare all'assemblea domenicale, espressione visibile della nostra conversione. Tant'è che i testi liturgici presuppongono sempre un'assemblea di autentici convertiti e pertanto uniti nella condivisione dello stesso pane (cf CCC 1388). Per i testi liturgici non esistono assistenti, spettatori, turisti per caso, ma soltanto partecipanti. Con coerenza la Chiesa antica, prima della liturgia eucaristica congedava i catecumeni e i pubblici penitenti. L'Eucaristia non è una *cerimonia* innocua; essa suppone un autentico atteggiamento di conversione. Per questo tutto il rito è percorso da elementi penitenziali. Non è il sacramento della penitenza che riconcilia con Dio e con la Chiesa dopo i peccati gravi, tuttavia gli elementi penitenziali della Messa hanno efficacia sacramentale per le colpe non gravi per permettere a quanti hanno un sincero atteggiamento di conversione di partecipare pienamente all'Eucaristia. E' ancora il Risorto che si presenta ai suoi donando loro la sua pace.

b) Un esodo per compiere un atto di fede.

L'esodo pasquale fu per gli Israeliti un atto di fede in Mosè e nel Dio dei loro padri. Custodire la domenica è per i cristiani l'esplicita testimonianza della loro fede in Cristo agli occhi del mondo. Infatti, agli occhi dei pagani i cristiani apparivano come coloro che solevano "*riunirsi in un giorno stabilito prima del sorgere del sole*" (Plinio il Giovane, *Lettera* 10,96,7 a Traiano). Partecipare all'assemblea eucaristica è una professione di fede che il cristiano è chiamato a dare di fronte al mondo. Non senza ragione tutta la celebrazione eucaristica è intessuta di quegli *amen* che significano *credo*! S.Agostino affermava che *"amen dicere subscrivere est*", cioè significa apporre una firma. Lo stesso *Padre nostro* nella Messa non è una semplice preghiera devozionale, ma è la domenicale restituzione (= *redditio*) di quell'unica preghiera che ci è stata consegnata nel battesimo e che, pertanto, diventa una rinnovata adesione a Cristo e alla sua Chiesa. Strettissimo è il rapporto fra battesimo e Eucaristia.

c) Un esodo per accogliere la Parola.

Un lungo periodo di cristianità ha sbiadito in qualche modo la fondamentale verità che il cristianesimo non è fondato su un vago senso religioso, ma sulla parola di Dio. Il cristiano non si identifica affatto con la persona religiosa e devota. La fede cristiana non è fondata sui Messaggi privati, ma sulla parola di Dio.

Per questo la riforma liturgica del Vaticano II ha ripristinato la proclamazione della parola in ogni rito, persino nelle semplici benedizioni di persone, luoghi e cose (cf *Benedizionale,* n.27). Non c'è vero sacramento di salvezza senza l'accoglienza della parola. Una dimensione che caratterizza la domenica cristiana. Non si tratta di "prendere un pezzo di Messa" distinguendo la parte "buona" (dall'offertorio alla comunione!) da tutto il resto. Anche là dove non è possibile celebrare l'Eucaristia la comunità cristiana è esortata a riunirsi visibilmente agli occhi del mondo per ascoltare quella parola che nella celebrazione liturgica costituisce una reale presenza di Cristo, non meno reale di quella eucaristica (cf Congr. per il culto divino, *Celebrazioni domenicali in assenza del presbitero,* 2/6/1988 in EV 11, 715-764; SC 7; EM 9). A quanti sono in qualche modo impediti dal partecipare all'assemblea domenicale Giovanni Paolo II suggerisce di unirsi agli altri fedeli meditando in primo luogo le letture del giorno (cf DD 54).

Una priorità che non sempre emerge chiaramente dalla concreta gestione della liturgia della parola nella Messa a causa di lettori inadeguati, di semplice e materiale esecuzione del programma

rituale, di lunghe omelie non pertinenti e noiose antologie di logori luoghi comuni. Autentici abusi (cf RS 67; VMP 8)! E questo nonostante le reiterate affermazioni che la liturgia della parola e quella eucaristica costituiscono un unico atto di culto (cf PNMR 8; OLM 10) e che la proclamazione liturgica della parola costituisca una reale presenza del Signore che merita la stessa venerazione del suo corpo e sangue (cf DV 21). Tanta è l'importanza della parola che Giovanni Paolo II sottoscrive un'affermazione che può suscitare meraviglia: "*Alla mensa del pane del Signore non ci si deve accostare, se non dopo aver sostato alla mensa della sua parola*". (Sacra Congr. dei Sacramenti e culto divino, Istruzione *Inaestimabile Donum* 1, in EV 7,291). Non c'è vera domenica cristiana senza l'ascolto della parola di Dio. Nessun'altra pratica devozionale è in grado di qualificare correttamente la domenica cristiana come la proclamazione e l'accoglienza della parola di Dio.

d) *Un esodo per costituire la Chiesa di Dio*

Lo scopo dell'esodo è la costituzione del popolo d'Israele. Scopo della domenica, Pasqua settimanale, è fare e manifestare la Chiesa, l'universale popolo di Dio. Cristo infatti ha dato sé stesso per tutti (cf Gv 12,32; Ef 2,14). "*Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucaristia realizza questa chiamata*" (CCC 1396). Cuore della domenica è l'assemblea eucaristica che esprime e alimenta la dimensione caratterizzante della fede cristiana: l'ecclesialità. Il cristiano non si qualifica semplicemente perché prega... La preghiera è comune a tutte le religiosità. Non si qualifica neppure per la sua eventuale filantropia. Anche gli atei sono capaci di solidarietà di cui certamente il Signore terrà conto.

Il cristiano si qualifica agli occhi del mondo per la sua capacità di fare comunione, di fare Chiesa. Nessuno mette in dubbio che si possa pregare anche in casa, ma non senza il pericolo, a lungo andare, di farsi un dio a propria immagine e somiglianza; un dio al quale facciamo dire tutto quello che piace a noi. Non si va a Messa semplicemente per pregare, ma per fare comunione. La stessa celebrazione eucaristica, massima espressione di quella liturgia che è luogo educativo e rivelativo della fede (cf CVMC 49), costituisce attraverso la sua ritualità la prima scuola o palestra per allenare i battezzati ai fondamentali atteggiamenti di vita cristiana. E questo si concretizza adeguandosi agli orari comuni, assumendo gli stessi atteggiamenti, cantando insieme, accostandosi processionalmente alla mensa eucaristica... Non senza ragione la comunione è stata riportata di norma all'interno della Messa.

La domenica è la carta di identità della Chiesa. Per questo le norme, ribadite anche recentemente dal Papa, non favoriscono in domenica le messe per gruppi particolari (cf DD 36; GdS 33). Per le stesse ragioni le norme scoraggiano la moltiplicazione delle messe che finiscono per soddisfare esigenze individuali o di piccoli gruppi, ma non costituiscono un'autentica esperienza e manifestazione di Chiesa come è nella loro natura (cf GdS 32; CIC 905). Nel culto cristiano, come in ogni vero rapporto d'amore, la qualità è più importante della quantità. Custodire la domenica significa custodire e alimentare la nostra identità di cristiani. Nell'assemblea eucaristica "*la Chiesa si realizza nel suo atto più completo e perfetto in terra... e quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della Chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura*" (G.Dossetti, *Per una chiesa eucaristica,* p.70).

Quale idea di Chiesa e quale Chiesa edificano le nostre assemblee domenicali?

II - UN GIORNO PER DARE SENSO ALLA VITA

È sintomatico che, fra le caratteristiche di questo nostro tempo, i vescovi italiani evidenzino una rinnovata ricerca di senso che sta "*avvicinando molti uomini e donne del nostro paese all'esperienza religiosa e in particolare a Gesù Cristo... Ci pare di cogliere in questo qualcosa di più importante e di meno ambiguo rispetto a un vago risveglio religioso: oggi è infatti rintracciabile un anelito alla trascendenza*" (CEI, Comunicare il vangelo in un mondo che cambia 38). La persona umana non può vivere senza dare un senso alla propria esistenza su questo pianeta. Il vangelo di Dio, prima ancora di offrire una speranza oltre la morte, è una proposta per la vita su questa terra. Sono sempre meno quelli che vengono a Messa la domenica per il precetto. La maggioranza viene per trovare un senso alla propria vita, per sperimentare il mistero, per trovare luce ai tanti dubbi di fronte alla complessa e talvolta tragica storia di questo mondo. Non si tratta più di offrire comunque la possibilità di osservare un precetto; si tratta di qualificare la celebrazione affinché, attraverso un'autentica preghiera, un autentico ascolto della parola, un autentico silenzio, un'autentica esperienza di

comunione essa sia un efficace veicolo del mistero. C'è forse da domandarsi se le nostre assemblee domenicali offrono questa possibilità o sono celebrazioni distraenti e noiose, che costringono i fedeli ad esercitare eroicamente la pazienza e a cercare altrove l'alimento per la propria vita cristiana.

1 - La domenica: giorno della festa.

È significativo che fra le urgenze pastorali del nostro tempo i vescovi italiani affermino che "*assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia*" (CEI, Comunicare il vangelo in un mondo che cambia 49). Non c'è vita veramente umana senza festa. Non c'è cultura sulla faccia della terra che non conosca la festa come momento di rigenerazione, realtà collettiva, rituale e ludica. L'esperienza culturale cristiana non può prescindere dalla festa. È pertanto doveroso chiederci fino a che punto la celebrazione della domenica costituisca per i cristiani un'esperienza gioiosa, a partire ovviamente dall'assemblea eucaristica, chiamata a testimoniare la gioiosa presenza del Risorto. E questo fin dal momento dell'accoglienza... Quante volte purtroppo la Messa domenicale si svolge in un contesto anonimo e diventa un eroico (e meritorio!) esercizio di pazienza. Quanti cristiani affermano di uscire dalla Messa stanchi e persino depressi!... Soltanto una fede eroica è in grado di scoprire il Risorto oltre la passività di un'assemblea distratta, oltre una fredda presidenza, oltre una "predica" simile ad un'antologia di logori luoghi comuni. Consapevoli di tale situazione, i vescovi scrivono: "*La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini*" (CEI, Comunicare il vangelo in un mondo che cambia 49). […]

2 - La domenica: giorno della parola

È la parola di Dio che dà pienezza di senso alla nostra vita. Da qui l'importanza di far gustare la centralità della parola di Dio, curando la gestione di questa parte della Messa che rischia ancora di essere percepita come un semplice spazio introduttivo alla liturgia eucaristica. "*L'obiettivo a cui tendere è che tutta la celebrazione, in quanto preghiera, ascolto, canto, e non solo l'omelia, esprima in qualche modo il Messaggio della liturgia domenicale, così che esso possa incidere più efficacemente su quanti vi prendono parte. Ovviamente molto è affidato alla responsabilità di coloro che esercitano il ministero della parola... Occorre per altro non dimenticare che la proclamazione liturgica della parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo...*" (Giovanni Paolo II, Dies Domini 40 e 41). La liturgia della parola nella celebrazione eucaristica è lo strumento privilegiato, perché partecipe della forza sacramentale, per dare vita ad un'autentica spiritualità cristiana, che non può essere che biblica. Il che significa una spiritualità *storica,* cioè capace di leggere la presenza e l'azione di Dio negli eventi della storia. Una spiritualità non alienante, ma che trova un senso a questa vita nel renderla più conforme al progetto che la parola di Dio descrive poeticamente nel racconto della creazione. Non si è persone spirituali perché assenti, ma presenti nel tessuto quotidiano della storia con lo Spirito e i sentimenti di Cristo.
La Scrittura alimenta una spiritualità *sobria,* che rifugge dalle ostentazioni e dalla moltiplicazione delle parole. La Bibbia alimenta una spiritualità non moralistica; la parola di Dio, infatti, non elenca con precisione tutto ciò che dobbiamo fare, ma indica dei valori che noi dobbiamo saper incarnare nel nostro tempo e nelle diverse situazioni... La Scrittura ha bisogno di una corretta esegesi... Ecco perché una cattiva gestione della liturgia della parola, e soprattutto dell'omelia, rischia di avere ricadute negative sulla formazione del cristiano, e la domenica rischia di falsare l'incontro con il Risorto.

III - UN GIORNO PER COMUNICARE IL VANGELO

I cristiani non vivono la domenica come precettati, ma come convocati; non come esonerati, ma come inviati. Partecipare all'assemblea domenicale non è così innocuo come qualcuno potrebbe pensare. Il Messale italiano nel tempo pasquale prevede il congedo con queste parole: "*Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto*". Noi siamo chiamati ad essere il vangelo, la bella notizia! Per questo siamo stati battezzati. Gesù non ha mai detto che il battesimo sia un detersivo o una semplice

assicurazione sui rischi dell'aldilà. Il battesimo è il sacramento che ci unisce a Cristo nella condivisione della sua missione, perché, con la forza del suo Spirito, sappiamo percorrere le sue stesse orme, fare le sue stesse scelte, superando l'idolatria di noi stessi, l'indifferenza, l'egoismo, la cattiveria... Non per essere angeli, ma per essere umani come lo è stato lui. Se la Domenica non serve ad essere più uomini e donne, sul modello di Gesù, non è certamente per noi il giorno del Signore!

1- La vita è il culto gradito a Dio

Come succede nell'amore umano, così anche i gesti della religiosità, del nostro rapporto con Dio possono facilmente scadere a vizio, gratificazione egoistica, piacere estetico ed epidermico, abitudine fiscale che rassicura psicologicamente, ma che non impegna nella direzione di un rapporto vero e profondo che rende più maturi, capaci di gratuità e di sacrificio. Anche la religione, come l'amore, è un sentimento grande e pertanto fragile, soggetto a patologie e strumentalizzazioni. Per questo è opportuno ricordare che il culto gradito a Dio è la vita (cf Is 1,10- 17). "*Accanto alla preghiera va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto fra noi. Già in maniera del tutto naturale la domenica è per molti cristiani il giorno in cui è possibile dedicare un po' di tempo ai parenti e agli amici, ai malati, ai lontani. Si tratta di gesti profondamente umani e cristiani allo stesso tempo: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro. È necessario riconoscere il valore di queste azioni, perché l'egoismo della vacanza non venga a spegnere questa luce di carità e di fede*" (CEI, Il Giorno del Signore 37). Il riposo domenicale è lo strumento perché il cristiano possa testimoniare il primato della gratuità nei rapporti umani. Quella gratuità che è segno dell'umanità redenta, che afferma il primato della persona sulle cose e annuncia la festa senza fine.

2 - La domenica: giorno della carità

Se la Domenica "*è giorno di gioia, occorre che il cristiano dica con i suoi concreti atteggiamenti che non si può essere felici da soli*" (Giovanni Paolo II, Dies Domini 72). L'egoista è le persona meno realizzata e più infelice. Si può vivere anche senza sapere il perché, ma non si può vivere senza sapere per chi! Sono gli altri che danno senso alla nostra vita. "*Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia*" (CEI, Il giorno del Signore 14). Bisogna dire chiaramente che l'assemblea eucaristica non è fine a se stessa; paradossalmente essa è convocata per sciogliersi. Se l'incontro con Cristo è autentico, rilancia sulle strade del mondo ricchi dei suoi sentimenti. In questo contesto rientra anche il ministero straordinario della comunione ai malati nel giorno del Signore (cf *ivi*, 14).

CONCLUSIONE

Di fronte alla minacce del terrorismo fanatico, all'ambiguità delle guerre che ogni giorno aumentano i lutti e le sofferenze dell'una e dell'altra parte; di fronte alla tristezza di tanti fatti di cronaca; di fronte allo squallore della stupidità dilagante, propagata e alimentata dalla maggior parte dei programmi televisivi, che significa per i cristiani custodire e celebrare la domenica? Agli occhi del mondo potrebbe anche sembrare una forma di disinteresse e di fuga. È certamente così per chi fa del Cristianesimo una religiosità intimistica e consolatoria nella ricerca egoistica del proprio benessere psicologico, come propongono oggi tante sette e strane forme di religiosità di tipo *new age*, che fondono insieme astrologia, fantascienza, un po' di bibbia, di ecologia e medicine cosiddette alternative... Il Messaggio di Cristo dice altro: "*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*" (Gv 20,21). Non certo per procacciare clienti per la Chiesa, ma per aiutare gli uomini a vivere umanamente, a dare pienezza di senso alla loro vita facendone dono. Non senza ragione, il Risorto porta il segno dei chiodi, cioè il segno di quell'amore che dà la vita per gli altri. Avere la fede non significa avere semplicemente idee chiare e distinte su Dio, ma portare sul nostro corpo il segno dei chiodi. Il vero credente è colui che ama. Colui che sa scoprire la presenza del Risorto nell'assemblea che si riunisce nell'ascolto della parola e attorno ai segni conviviali del pane e del vino; colui che sa rendere presente il Risorto attraverso la testimonianza della carità. "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete*

amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34).
È per alimentare questa fede, fatta più di gesti che di parole, che noi custodiamo e celebriamo la domenica, nella consapevolezza che dall'assemblea eucaristica, attraverso la nostra testimonianza, può entrare nel mondo un seme di pace, di gioia e di speranza.